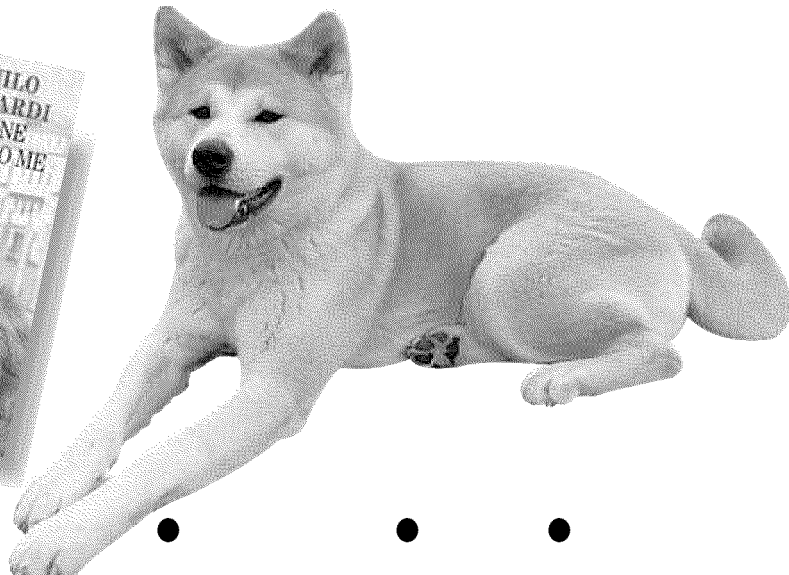
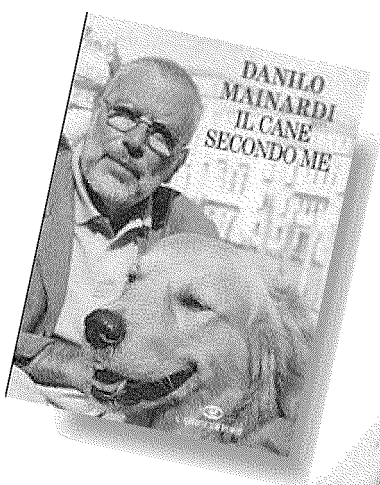


L'etologo Danilo Mainardi è oggi a "Leggere per non dimenticare". Con un libro innovativo che esplora capacità ancora poco conosciute e sfruttate del primo e più antico "amico dell'uomo"



In principio era il cane

“Macché addestramento lasciateli esprimere”

MARA AMOREVOLI

Giocherellone, devoto, intelligente: quante volte abbiamo definito così il nostro amico a quattro zampe? Proviamo a conoscerlo meglio, a leggere la storia di questo antico sodalizio iniziato 15mila anni fa, quando quel lupo, progenitore selvaggio e predatore, entrò a far parte della famiglia umana. Un viaggio in cui ci accompagna l'etologo Danilo Mainardi con il suo ultimo libro *Il cane secondo me* (Cairo 2010) che sarà presentato oggi dall'autore e studioso, con un corredo di proiezioni, alla Biblioteca delle Oblate (via dell'Oriuolo 26, ore 17.30) per il nuovo appuntamento proposto dal ciclo "Leg-

gere per non dimenticare”.

Partiamo da vicino, dai cani della sua vita.

«Non sono poi tanti, visto che un cane vive in media 10-12 anni. Ne ho avuti 9. Il primo quando avevo 6 anni, un'ottima età per averlo, quando un ragazzino si emancipa e inizia il cammino della consapevolezza. E' stato un compagno di giochi fino a 14-15 anni. Tutti mi hanno lasciato ricordi bellissimi. Fino all'ultimo: Orso, un golden retriever morto pochi giorni fa. L'ho molto amato, certo. Anzi, ci siamo molto amati a vicenda. Ora resta solo un grande dolore. L'ho avuto accanto mentre scrivevo il libro, un lavoro molto diverso da altri. Ne esistono due categorie: o sono manuali, o sono libri di narrativa».

Ci spieghi allora perché è un libro diverso.

«Ho scritto il libro per capire la

mente del cane e per raccontare a chi ne ha uno, chi ha in casa. Il mio approccio è etologico, ho pensato alla sua storia evolutiva, iniziata dal lupo alle attuali 400 razze diversissime di oggi. Credo che questo passaggio vada conosciuto meglio, per dare ai lettori la possibilità di comprendere la sua intelligenza, socialità, affettività. Sottovalutiamo che l'animale che ci vive accanto è straordinariamente intelligente. Ma dobbiamo dargli autonomia e non tenerlo al guinzaglio».

Ci racconti quello che non sappiamo o sottovalutiamo.

«Il cane ha una mente molto complessa. Può immaginare cose, fare progetti, sognare e ragionare in vario modo. Ma ha bisogno di fare un certo tipo di esperienze. Capisce cosa gli si dice, cos'agli si chiede ed è molto collaborativo. Inte-

ragisce in modo sorprendente se lo lasciamo esprimere. Un eccesso di addestramento ci procura solo un soldatino ubbidiente e non ci fa scoprire i suoi comportamenti spontanei».

Lei afferma di essere contrario all'addestramento.

«Rifiuto il concetto di addestramento anche se in certi casi è utile, come nella polizia o nel soccorso alpino. Diventano dei soldatini che non mi sono mai piaciuti. Meglio quelli spontanei, compatibilmente con la gerarchia, perché hanno bisogno del padrone. Il cane ha molte capacità comunicative, sa comprendere centinaia di parole umane, basta parlarci. E' anche creativo, sa utilizzare oggetti dandogli un significato».

Tuttavia è difficile scardinare luoghi comuni che vedono il cane cieco fedele all'uomo.

«Bisogna ricordarsi che deriva dal lupo, è un animale sociale che agisce in gruppo. Un cane non vive mai da solo e quindi ha una mente sociale. Il gatto è diverso, solitario, autonomo, molto meno comunicativo e quindi misterioso. Il cane è un nostro compagno nella storia

evolutive. Quando è in difficoltà, si guarda intorno e cerca aiuto».

Altro luogo comune: cani e gatti nemici.

«Non è solo un dato culturale: sono due predatori in competizione anche se imparano a vivere insieme. Ognuno ha le sue caratteristiche, mente diversa. Il cane è più

ingenuo, collaborativo, il gatto più furbo, con mente autonoma. Sono state fatte analisi psicologiche sui proprietari di cani e gatti: quello di cani è più socievole. Il rapporto con il gatto è paritetico, il cane "è" del padrone».

Ma non li abbiamo troppo umanizzati?

«Dipende. Vale per i cani cittadini che non fanno un mestiere nella caccia o nella pastorizia. Così restano sempre bambini, mai emancipati, la città non gli permette esperienze autonome, gli regala il guinzaglio e diventano aggressivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**“Può immaginare progettare, sognare
Ma ha bisogno di
fare un certo tipo di
esperienze”**



**“È comunicativo
sa comprendere
centinaia di parole
umane, basta
parlarci”**

Daniilo Mainardi. In alto: una foto di Elliot Erwitt

